› INTERNO

«Sono trafficanti di clandestini, non terroristi»

Ne è convinto il gip di Bari Francesco Agnino Cadono così le accuse della Dda verso 3 afghani

La foto. Uno dei presunti terroristi fermati a Bari

L'indagine

BARI. Non c'era alcuna cellula jihadista a Bari pronta a preparare attentati in Italia e in Inghilterra, ma solo alcuni trafficanti di immigrati clandestini. Nessuno dei video girati da presunti terroristi e raccolti come prova dagli inquirenti baresi avrebbe avuto lo scopo di individuare obiettivi sensibili da colpire.

Ne è convinto il gip del Tribunale di Bari Francesco Agnino che, giudicando «insussistenti gli indizi di colpevolezza» per il reato di terrorismo internazionale, ha rigettato la richiesta di custodia cautelare in carcere avanzata dalla Dda nei confronti di tre afghani Hakim Nasiri, Surgul Ahmadzai e Qari Khesta Mir Ahmadzai.

Nel mirino. Il primo, fermato due giorni fa dai carabinieri a Bari, sarà presto scarcerato, mentre gli altri due erano sfuggiti alla cattura. Per uno di loro (Qari Khesta Mir Ahmadzai), tuttavia, il gip ha emesso un'ordinanza per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, così come per altre due persone arrestate, l'afghano Gulistan Ahmadzai e il pakistano Zulfiqar Amjad: questi restano dunque in cella (il primo a Bari e il secondo a Milano), mentre Ahmadzai è formalmente latitante.

Le motivazioni. Nell'ordinanza il gip smonta dettagliatamente le accuse di terrorismo formulate dai pm Roberto Rossi e pasquale Drago, soffermandosi a lungo sul materiale raccolto dalla Dda di Bari e ritenuto indizio dell'appartenenza di questi soggetti ad una cellula jihadista. Il giudice, in particolare, ha escluso «la sussistenza di un gruppo impegnato in attività di ricerca, selezione, riproduzione di documenti idonei a diffondere l'idea terroristica». «L'attività di indagine - spiega il gip - ha evidenziato al più l'appartenenza al mondo dell'integralismo islamico, mentre non è provata l'aspirazione e disponibilità, in procinto di attuazione, a dare concreto contributo al terrorismo di matrice islamica».

Il video. Non mancano, nel provvedimento del giudice Agnino, riflessioni sul materiale video e foto trovato nei telefoni sequestrati agli indagati. «La disponibilità del Nasiri a dare un concreto contributo al terrorismo islamico non può certamente discendere dalle foto che lo ritraggono nell'atto di imbracciare un fucile, ovvero nelle idee espresse a favore della Palestina in danno di Israele». E ancora «neutra appare la ripresa video di luoghi - dice il gip riferendo ai video degli hotel di Londra e dell'aeroporto o il centro commerciale di Bari e alle foto di Roma - ritenuti dagli inquirenti sensibili in vista di possibili attentati, dal momento che i video estrapolati durano pochi secondi, certamente insufficienti per uno studio dei luoghi da colpire, procedendo ad una attenta e capillare pianificazione del bersaglio preso di mira». //

Per il giudice delle indagini preliminari «non è provata la disponibilità alla violenza di matrice islamica»

Trovato morto in un canale bimbo di 6 anni

Mantova

Il piccolo indiano si era liberato della custodia della nonna mercoledì pomeriggio

MANTOVA. «Il nostro piccolo amico non ce l'ha fatta». Così la notte di mercoledì, poco prima delle 2, il sindaco di Guidizzolo (Mantova), Sergio Desiderati, con un post su Facebook, annunciava la tragica conclusione della breve vita di Jashanpreet Singh, il bimbo di sei anni di nazionalità indiana sparito da casa dalle 16 del pomeriggio precedente.

Il suo corpicino era riaffiorato, poco prima dell'1,30, dalle acque del canale Virgilio, in aperta campagna a circa 3 km da casa ma già in territorio del vicino Comune di Medole. Ad individuarlo, durante un violento temporale, un gruppo delle circa 200 persone, tra volontari, uomini e donne delle forze dell'ordine e della protezione civile che fin dal pomeriggio hanno dato vita ad una gara di solidarietà senza precedenti nel tentativo di riportare a casa, sano e salvo, il bambino. Purtroppo l'epilogo è stato tragico e appena il consorzio di bonifica ha tolto l'acqua dal canale il corpo è riaffiorato dal sifone in cui si era arenato. Gli investigatori escludono la pista del dolo e danno per scontata quella della disgrazia occorsa ad un piccolo che soffriva di una leggera forma di autismo.

Jashanpreet Singh era il primogenito di tre fratelli; viveva in un condominio vicino alla chiesa del paese. Secondo una prima ricostruzione, mercoledì pomeriggio la mamma di Jashan è andata a prendere il fratellino all'asilo e ha lasciato il primogenito e l'altro fratello in casa con i nonni. Approfittando di un attimo di distrazione della nonna, Jashan è uscito di casa per seguire la mamma. Una volta arrivato all'asilo, ha incontrato una maestra che lo ha invitato a tornare a casa visto che la mamma se n'era appena andata con il fratellino. Jashan si è, invece, attardato nel vicino parco dove c'erano altri bambini. È lì, verso le 16.30, che è stato visto per l'ultima volta. //

Maltrattamenti

Botte e calci all'asilo: arrestate due maestre

È agghiacciante, secondo chi l'ha visto, il contenuto del filmato che i carabinieri hanno girato in una scuola dell'infanzia di Bari-Santo Spirito dove due maestre, di 53 e 49 anni, sono state poste agli arresti domiciliari per aver maltrattato gli alunni. I piccoli hanno ricevuto, secondo l'accusa, «terribili vessazioni e torture psicologiche». Le indagini hanno trovato secondo la Procura di Bari «puntuale riscontro» dalle intercettazioni ambientali.

La fuga

Coniugi uccisi figlio ferito in una sparatoria

È durata 35 ore la fuga di Igor Diana, il figlio dei coniugi Giuseppe Diana e Luciana Corgiolu, massacrati a bastonate nella loro casa a Settimo San Pietro, Cagliari. Dopo il duplice delitto, il giovane, di origine russa, aveva fatto perdere le tracce allontanandosi con il fuoristrada del padre. Polizia e Carabinieri lo hanno inseguito a lungo. Il giovane avrebbe tentato anche una fuga: durante l'inseguimento però è rimasto lievemente ferito in seguito a un conflitto a fuoco.

NAPOLI

Flash mob a sostegno di Colangelo

NAPOLI. Una ventina di manifestanti, tra i quali alcuni collaboratori di giustizia hanno effettuato un flash mob davanti agli uffici della Procura di Napoli in segno di solidarietà con il Procuratore della Dda di Napoli Giovanni Colangelo nel mirino della malavita e contro cui era pronto mezzo chilo di triolo. Uno dei manifestanti, Gennaro Ciliberto, che partecipa al programma di protezione, è stato accompagnato dalla scorta ed ha indossato un passamontagna per nascondere il volto alle telecamere ed agli obbiettivi dei fotografi.

Tumori: per nuovi farmaci in Italia attesa di 472 giorni

Statistica

L'allarme della Favo che ieri ha presentato il rapporto sui malati oncologici

ROMA. Oltre un anno, per la precisione 427 giorni, per accedere ai farmaci anticancro innovativi. È quanto devono attendere mediamente i pazienti oncologici italiani, contro ad esempio un'attesa media di 364 giorni in Francia, 109 nel Regno Unito e 80 in Germania. Lunghe attese per potersi curare con le terapie di ultima generazione dunque, ma anche «troppe e profonde» differenze tra le regioni quanto ad accesso a cure ed assistenza.

È questo il quadro che emerge dall'VIII Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, presentato ieri in Senato dalla Federazione Italiana Associazioni di Volontariato in Oncologia (Favo) per la XI Giornata del malato oncologico.

L'Italia si presenta dunque, denuncia la Favo, a «macchia di leopardo» ed è forte la rabbia delle associazioni dei pazienti per «l'occasione perduta» della riforma costituzionale recentemente approvata. Il modello di regionalismo delineato nel nuovo Titolo V della Costituzione, denuncia infatti il presidente Favo Francesco De Lorenzo, «continua a non attribuire allo Stato l'esercizio dei poteri sostitutivi, in caso di necessità». Nel nostro Paese inoltre, denuncia sempre la Federazione, «manca la rete della terapia del dolore».

E non va dimenticato che l'accesso a beni e servizi, come i prodotti assicurativi e bancari, «è ancora oggi negato a chi ha un passato di malato». //

Scontro tra Tornado chiesta l'archiviazione

Il caso

Due anni dopo l'incidente che costò la vita a 4 ufficiali dell'Aeronautica

ASCOLI PICENO. La Procura della Repubblica di Ascoli Piceno ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta su cinque ufficiali dell'Aeronautica militare indagati in relazione alla tragedia avvenuta il 19 agosto 2014 quando due Tornado partiti dalla base di Ghedi si scontrarono durante un'esercitazione nei cieli sopra la città marchigiana. Quel giorno morirono quattro piloti, i capitani Mariangela Valentini, Alessandro Dotto, Giuseppe Palminteri e Paolo Piero Franzese.

L'indagine ha riguardato l'operato del maggiore Fabio Saccotelli, nella sua funzione di capo cellula pianificazione area-target per i velivoli Strike e al Mission commander; il capitano Alessio Arpini, «per avere, in associazione con il maggiore Di Tora, pianificato un pericoloso incrocio delle rotte di Freccia 11 e Freccia 21 in fasi di volo»; il capitano Massimiliano Rizzo, incaricato della supervisione della pianificazione di Freccia 11 e Freccia 21 «per non avere evidenziato ai componenti dei due equipaggi la presenza di un pericoloso incrocio delle loro rotte in fasi di volo a bassa quota».

Sull'operato dei cinque ufficiali, in servizio alla base di Ghedi all'epoca dei fatti, avevano mosso critiche i periti incaricati dalla magistratura ascolana di analizzare i resti dei due velivoli, i dati relativi al volo e alle comunicazioni.

Le parti civili hanno già annunciato l'opposizione alla archiviazione. //

VkVSlyMjVm9sb0VhcSlSZWFkZXJlR2RicyMjI211enpplyMjR2lvcm5hbGUgZGkgQnJlc2NpYSMjIzEzLTA1LTIwMTYjIyMyMDE2LTA1LTE0VDEzOjA0OjQ5WiMjI1ZFUg==